

Venerdì del Crocifisso Cattedrale di Massa

8 aprile 2022

Ger 20,10-13; Gv 10,31-42

Carissimi fratelli, carissime sorelle

1. Siamo all'ultimo Venerdì del Crocifisso. In attesa della Settimana Santa, la liturgia della Parola di questa celebrazione ci aiuta ad entrare nel mistero della Croce di Cristo, mistero di sofferenza e di morte e nello stesso tempo mistero di gloria, di luce e di salvezza. In particolare l'evangelista Giovanni vuole aiutarci a comprendere che Gesù viene rifiutato e condannato perché afferma la sua identità e la sua missione: è il Figlio di Dio mandato a noi per la nostra salvezza. Mentre Giovanni Battista era stato condannato e ucciso perché predicava la giustizia, Gesù viene messo a morte perché svela la sua identità di Figlio di Dio, venuto a donare a noi la grazia di chiamarci e di essere veramente figli di Dio. Durante tutta la sua vita, Gesù ha avuto un unico desiderio: rivelarci il Padre e donarci la grazia di riconoscerci suoi figli. Ma ha dovuto sperimentare una profonda sofferenza: essere rifiutato perché era Figlio del Padre proprio da coloro che più conoscevano le Scritture.

2. È significativo il fatto che Giovanni collochi la controversia di Gesù con i giudei nella festa della Dedicazione del Tempio. Il popolo è radunato per lodare Dio e per celebrare la consacrazione dell'altare del tempio: Gesù invita a riconoscere che la piena presenza di Dio non è più nel tempio, ma nella persona stessa di Gesù. Per questo i giudei accusano Gesù di bestemmia, la più grande bestemmia: "tu, che sei uomo, ti fai Dio". Gesù respinge l'accusa di blasfemia insistendo nel far vedere le opere buone che egli compie nel nome di Dio. Sono opere che manifestano la potenza di Dio in lui, sono dunque un prezioso segno della sua unione con il Padre, sono un aiuto per scoprire e riconoscere l'unità tra il Padre e il Figlio: "perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre". Ma la reazione dei giudei è del tutto negativa, non vogliono più ascoltarlo, vogliono lapidarlo.

3. Il brano evangelico si conclude con queste parole: "Allora Gesù si ritirò al di là del Giordano... In quel luogo molti credettero in lui".

Anche noi siamo tra coloro che credono in Lui. La fede nel Signore Gesù, il Crocifisso-Risorto, è un dono, una grazia, una benedizione. La fede ci dona la possibilità di un fiducioso affidarsi a Dio, a un Padre, al nostro Padre, il quale dà a ciascuno di noi la certezza di essere figli amati. La fede non è un semplice assenso intellettuale dell'uomo a delle verità su Dio, è un atto con cui mi affido liberamente a Dio che è Padre e mi ama, è adesione fiduciosa a un Padre che mi dona fiducia e speranza.

Dio ha rivelato e donato il suo amore verso ciascuno di noi sulla Croce: Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo, ci mostra nel modo più luminoso possibile fino a che punto arriva questo amore, fino al dono di se stesso, fino al sacrificio totale. La fede è

credere a questo amore di Dio che non viene meno, neppure di fronte al male e alla morte, di fronte alla malvagità dell'uomo. L'amore di Dio vince ogni forma di male, di peccato, di schiavitù e dona la possibilità della salvezza.

Nella nostra vita quotidiana, con problemi spesso difficili e con situazioni a volte drammatiche, la fede ci assicura che anche le nostre croci hanno un significato, anche se difficile da capire. Così pure le dolorose situazioni che viviamo hanno un misterioso senso che da soli non siamo in grado di darci, ma possiamo solo riceverlo come dono e così vincere ogni paura.

4. Questa certezza liberante e rassicurante della fede possiamo annunciarla con la parola e mostrarla con la nostra vita di cristiani, accogliendo le parole dell'apostolo Paolo: "pur essendo nella condizione di Dio, (Gesù) non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma diventò simile agli uomini...per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome".

L'evangelista Giovanni, nel racconto della Passione del Signore, riporta l'antica profezia di Zaccaria che aveva annunciato: "Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto" (Zc 12,10; Gv 19,37).

Forse oggi, molte persone, che pure si professano cristiane, non amano volgere lo sguardo a colui che è stato trafitto. Ma quella Croce ci interpella e ci interroga sempre, anche se a volte preferiamo volgere altrove il nostro sguardo. La Croce rimane sempre lì, a disposizione di tutti: proprio la Croce è la fonte della salvezza, proprio la Croce di Cristo illumina le tante croci personali e collettive della sofferenza e del dolore. Lì siamo chiamati a dare una risposta di fede e di speranza nell'amore di Dio.

Desidero citare una frase di santa Teresa Benedetta della Croce, Edith Stein, di origine ebrea, convertitasi al cattolicesimo e diventata suora carmelitana. I nazisti la rinchiusero nel campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau dove, insieme alla sorella Rosa, venne trucidata nel 1942. Questa donna, filosofa e mistica, ha scritto: "Essere figli di Dio significa procedere mano nella mano con Dio, fare la volontà del Padre, non la propria, riporre nelle mani di Dio tutti gli affanni e tutte le speranze, non preoccuparsi più di sé e del proprio futuro. (...). Egli solo sa cosa ci giovi".

È un forte invito ad entrare nel grande mistero della Croce di Cristo e delle nostre croci. In un'umanità sofferente e martoriata che sembra abbandonata da Dio, quasi schiacciata da prove difficili, Dio è sempre presente, è presente e vivo il suo amore. Ricordiamo sempre che il Calvario è il luogo dove si muore, ma anche dove si risorge: la Croce, piantata nella terra, è la porta della vita di un cielo che non conosce tramonto. Amen.